

UNA STORIA DI TRAME E CONGIURE

di Filippo Di Giacomo

Dal veleno e gli stilette del passato alla delegittimazione mediatica negli ultimi pontificati. Fino ai nuovi corvi che invece di uccidere inquinano la comunicazione

ROMA. La carta stampata ha iniziato a somministrare veleni ai Papi dal 1958. Il primo scandalo dell'epoca dei rotocalchi di massa scoppiò con l'aggravarsi delle condizioni di salute di Pio XII, erano i primi di ottobre ed egli si trovava a Castel Gandolfo. Quando era ormai agonizzante, l'archiatra pontificio che lo aveva in cura (Riccardo Galeazzi Lisi) utilizzando una Polaroid nascosta gli scattò due foto, vergognose e irrispettose, che poi vendette a *Paris Match*. Incaricato poi dell'imbalsamazione, il curioso personaggio avvolse il cadavere in strati di cellofan che ne accelerarono la putrefazione e il tutto venne fotografato da Galeazzi e venduto, ai giornali d'Oltralpe. Che, puntualmente, pubblicarono. Uno spettacolo che disgustò un Palmiro Togliatti furioso, autore su *L'Unità* di un editoriale di fuoco dedicato al caso. Nonostante vari tentativi, durante i 19 anni di pontificato nessuno era riuscito ad annientare l'immagine di Pio XII. In

pochi giorni, e grazie ai mezzi di comunicazione allora «impattanti» sulle masse, l'impresa riuscì allo strano medico, poi processato e radiato dal suo Ordine professionale. È stato lui il padre di tutti i corvi vaticani? Sul Vaticano che spia, volano anche i pappagalli. E sempre nel 1958, per la successione a Papa Pacelli la terna proposta dal sacro collegio era composta dal cardinale di Genova Giuseppe Siri, allora cinquantaduenne, quello di Bologna Giacomo Lercaro e il porporato di Palermo Ernesto Ruffini. All'epoca, era opinione comune che il delfino designato di Pio XII fosse Siri. «Troppo giovane e rigido, anche se dotato di intelligenza», sentenziò *La Civiltà Cattolica*, ripresa dai giornali cattolici italiani del tempo. «Vogliamo un Santo Padre, e non un Padre eterno», titolò il quotidiano francese *La Croix*, alludendo, in antitesi alla «giovane età» del genovese, all'anziana saggezza all'amatissimo ex nunzio a Parigi Angelo Giuseppe Roncalli. Al quale però, durante gli anni di pontificato, il veleno non venne risparmiato. ■



A DESTRA, PAPA FRANCESCO ALLE PRESE CON IL VENTO DURANTE UN'UDIENZA IN PIAZZA SAN PIETRO A ROMA

GIUSEPPE COCCIA/PACIFIC PRESS/GETTY IMAGES





to anche se servito, dalla *Pravda* e da altri giornali mangiapreti, su zollette di zucchero tanto da costruirgli un'aureola di «progressista» che il Papa Buono, onestamente, non sognava. Mentre a Giuseppe Siri, che socialmente parlando progressista lo era veramente, altri veleni sono arrivati dal secondo conclave del 1978, quello di Giovanni Paolo II. La *Gazzetta del Popolo* pubblicava una sua intervista, la cui uscita era stata concordata a conclave concluso, ad inizio lavori. L'uscita anticipata diede così di Siri l'immagine di candidato troppo convinto di essere ad un passo dal successo. E questo riaccese l'acrimonia di coloro che Oltralpe, sempre su *La Croix*, chiedevano un «Papa carismatico» tipo Suenens e Willebrands, e sul *Corriere della Sera* e *Il Tempo* invocavano un pontefice con quello «slancio di fede verso il dramma dell'ecumenismo» che l'ottimo Siri non poneva in cima alle sue preoccupazioni. Vinse Albino Luciani, anche se *Famiglia Cristiana* in Italia e *Blanco y Negro* in Spagna raccontavano di forti simpatie per un outsider chiamato Wojtyła. *Agnosco stilus romanae curiae*, riconosco lo stile (per stiletto, pugnale) della curia romana pare dicesse il rinascimentale cardinale Valle dopo un tentativo di avvelenamento.

La lettera che il cardinale Montini fece pubblicare l'8 giugno del 1963, due giorni prima del conclave che lo avrebbe eletto Papa, era dedicata all'azione di Pio XII in favore degli ebrei perseguitati. In realtà, servi a rendere innocui i suoi confratelli che avevano indicazioni per Tisserant (candidato dal Quai d'Orsay) e Testa (*raccomandato* dal cancelliere tedesco Adenauer) o che erano spaventati dai dossier diffusi dalla Cia su di lui. E sarà stato un caso se all'apertura del conclave del 2005, quello di Papa Ratzinger, la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* diceva «no» ad un papa tedesco e un quotidiano italiano chiedeva un candidato che avesse le fattezze di Camillo Ruini? Ed è ancora casualità se il martirio mediatico di Benedetto XVI è iniziato appena è uscito dalla sala stampa l'*encantador* dell'Opus Dei tanto ammirato da monsignor Vallejo Balda e da Francesca Immacolata Chaouqui?

Filippo Di Giacomo



A DESTRA,
LA MADONNA DEI RACCOMANDATI (1470),
DI COLA DA ORTE E GIOVANNI ANTONIO DA ROMA,
ESPOSTA NEL MUSEO DIOCESIANO DI ORTE.
SOTTO, LA COPERTINA DI **VITE EFFERATE DI PAPI** DI DINO BALDI



DEAGOSTINI PICTURELIBRARY/SCALA, FIRENZE



GUIDARE LA CHIESA? UN MESTIERE PERICOLOSO

di **Valentina Della Seta**

Dopo Pietro nel corso della storia ci sono stati papi di tutti i tipi, molti dei quali **finiti malissimo**. Un libro ora li racconta. Senza veli



La storia dei papi secondo le fonti interne alla curia? «Senza rielaborazione storiografica è una lunga rievocazione di antiche calunnie. Ma le storie sono più belle e vive la prima volta che vengono raccontate».

Ha scelto di lavorare solo con le fonti originali il filologo classico e scrittore Dino Baldi, già autore di *Morti favolose degli antichi*, per mettere insieme le *Vite*



efferate di papi (Quodlibet Compagnia Extra, pp. 516, 19,00 euro): «Non ho usato fonti protestanti, o qualsiasi altro racconto che potesse far parte della cosiddetta controstoria del papato. Questo in Italia è sempre stato oggetto di amore e odio. Per accorgersene non è necessario rivolgersi alla letteratura ghibellina o all'aneddotica. La curia romana è molto ben documentata di storie straordinarie, non per niente è considerata l'antesignana delle moderne burocrazie e cancellerie. Ed è proprio la curia il luogo dove, nei secoli, si sono sempre nascosti i peggiori nemici dei papi». Ogni riferimento al presente è casuale, il libro non ci si avventura: «Non volevo fare uso di una materia troppo calda e di cui non sono abbastanza esperto. Mi sono fermato alla fine del potere temporale, la cesura più importante e recente della storia della Chiesa, e di cui le conseguenze sono ancora in atto. Nonostante sia passato un secolo e mezzo, mi sembra di vedere lo sforzo che ogni papa

deve affrontare per interpretare un ruolo nel mondo. C'è chi si pone come l'amico dei fedeli, chi come teologo, chi cerca di essere più presente nel mondo». Come Francesco? «Mi sembra che lui stia cercando di cambiare le gerarchie interne alla curia, che secondo gli archivi è da sempre una fonte naturale di male. Ma sono dei cambiamenti che noi non vediamo e che avvengono a un livello molto interno».

I papi del passato raccontati da Baldi, più di cinquanta tra i duecentosessantasei che si sono avvicendati da Pietro in avanti, sono giovani e vecchi, rampolli di famiglie potenti o figli di contadini, avidi di soldi e potere o mossi da desideri spirituali. Un titolo alternativo a *Vite efferate di papi*, secondo l'autore, avrebbe potuto essere *Vite di papi selvaggi*: «Il titolo scelto dal curatore Ermanno Cavazzoni è molto bello, ma mi sarebbe piaciuto anche usare l'aggettivo selvaggio, una parola che si può interpretare in diversi modi. Mi piaceva l'idea di raccontare persone che non riescono ad adattarsi, che hanno un modo non regolare di stare al mondo.

Non sempre ci si trovano bene e fanno quello che possono per cambiarlo. Nella storia del papato succede veramente di tutto, è per questo che ho usato come epigrafe una frase di Pio II (Enea Silvio Piccolomini), che dice: è meglio non cercare un senso nelle azioni dei papi. La storia della corte papale, unica vera erede della corte romana, ha nello stesso tempo continuità e volubilità affascinanti. Come apparato e ideologia è quasi un fossile, ma nello stesso tempo ogni papa si trova a fronteggiare, da solo, il suo tempo e la storia».

Una cosa che si capisce leggendo il libro è che è un mestiere pericoloso. Quasi tutti i papi furono vittime di congiure e calunnie mirate a screditarli. Molti furono assassinati. Tra gli antichi, ce n'è uno che venne processato dopo morto, nell'897: «La tomba di Formoso venne aperta» scrive Baldi, «e il papa, morto già da nove mesi, fu preso e portato in giudizio alla presenza del nuovo pontefice, per rispondere delle accuse che a suo tempo

gli erano state rivolte da Giovanni VIII: ambizione, vanità, insubordinazione, mancata fede ai giuramenti e in più slealtà verso i duchi di Spoleto. Il cadavere venne rivestito coi paramenti pontifici, portato in Laterano e messo a sedere sul trono che lui per primo aveva elevato a simbolo del potere pontificio, assicurandolo ai polsi e alla testa perché non scivolasse». Formoso viene giudicato colpevole, il suo corpo infine gettato nel Tevere, «che da sempre i romani consideravano la tomba più adatta per i potenti caduti in disgrazia».

Per altri furono usati metodi più moderni. Come nel caso di Celestino V Angelieri, fraticello semianalfabeta, convinto ad abdicare dall'ambizioso giurista Bonifacio VIII Caetani, che secondo la leggenda gli appariva mascherato da angelo

per convincerlo che poteva cedergli lo scettro. I più a rischio, nel corso dei secoli, sono stati i papi che hanno tentato cambiamenti radicali, che pare venissero fatti sparire. Oggi, per ottenere lo stesso risultato, si pratica l'omicidio mediatico? «Per il nostro gusto far fuori fisicamente un

papa, come si dice sia stato fatto fuori papa Luciani, non è più esteticamente accettabile» spiega Baldi, «nello stesso modo in cui da un po' non si riesce più a parlar di guerra, ma si parla di azioni umanitarie. C'è uno scarto anche a livello linguistico da questo punto di vista. Ma non è un fatto del tutto nuovo, si sono avuti molti casi si è usato il discredito per indebolire qualcuno, come nel caso di Alessandro VI Borgia, o in quello più recente di Clemente XIV, che nel 1773 firmò un documento che ordinava la fine dei Gesuiti».

Tra i racconti biografici l'autore ha inserito anche intermezzi fantastici in cui racconta tra le altre cose la storia della crociata dei bambini o della papesa Giovanna. Le vite di cui scrive, da leggere una di seguito all'altra, compongono un libro pieno di empatia nei confronti dei personaggi che racconta. Ma papa Francesco ne avrà avuto una copia? «Il mio sogno» dice ridendo Baldi, «è che un giorno di questi mi telefoni». □

**NELL'897
PAPA FORMOSO
VENNE
RIESUMATO,
PROCESSATO
E CONDANNATO
DOPO LA MORTE**